

Pubblicato sul mensile Ancorati

NON UCCIDERE CAINO

Era una notte che ... nevicava!

Ed eravamo uno sparuto gruppo - peccato! - alla serata del 12 marzo scorso dedicata ad un tema tutt'altro che scontato: la pena di morte.

Fra noi otto seduti a cerchio nella sala dell' ex biblioteca del municipio di Tione, Attilio Danese, filosofo personalista, fondatore e direttore della rivista "Prospettiva Persona", ammirato autore di saggi e testi che spaziano dalla politica all'etica, alle dinamiche familiari e di coppia.

S'è presentato a noi con la stessa carica e cordialità di chi ha di fronte una sala affollata e ci ha dedicato momenti intensi di riflessione.

"Non uccidere Caino" oltre ad essere il tema della serata è il titolo della sua ultima fatica editoriale: un volume pubblicato dalle edizioni Paoline che ha per sottotitolo: "scenari e problemi della pena di morte".

Davanti a noi ha ripercorso le tappe di questa sua ricerca recente, una mole di dati e notizie, tabelle e indicazioni bibliografiche su una pena antica quanto il mondo, se è vero che già alle prime pagine del Libro della Genesi, poco dopo aver affidato all'umanità l'opera della creazione, il Creatore si vede costretto a lasciare il meritato riposo per mettere in chiaro il suo pensiero e segnare con la sua protezione il primo fraticida della storia, reo confesso.

"Non uccidere Caino" è parola di Dio, contro ogni tentazione di vendetta.

Facendo di queste parole il titolo della sua proposta, Danese non ci lascia dubbi sul suo pensiero in proposito. Ma nemmeno taglia corto di fronte alle molteplici ragioni che oggi ricorrono a giustificare o a reclamare le "maniere forti". Anzi, le affronta ad una ad una, le documenta, le analizza con grande penetrazione. Noi stessi, lì presenti, uscivamo da una giornata di cronaca nera (dopo l'11 marzo di Madrid), per il sommarsi di attentati terroristici ... e chi poteva sfuggire alla tentazione di assecondare inviti autorevoli a "farla finita" con l'uccisione di innocenti con ogni mezzo?

Eccoli dunque davanti a noi, e dentro noi, i due partiti: quello degli abolizionisti e quello dei non abolizionisti, con le loro ragioni pro e contro la pena di morte.

Le ragioni a favore: la prevenzione di ulteriori crimini, la difesa sociale dai criminali, una giustizia riparatrice nella simmetria fra crimine e pena, ... il risparmiare il denaro pubblico speso per mantenere i detenuti in carcere.

Le ragioni contro: inefficacia provata della pena di morte a scoraggiare il crimine, il rischio mai eliminato di condannare innocenti, il diritto assoluto alla vita.

E poi la geografia della pena capitale: su 197 Paesi monitorati dal Rapporto della fonte più autorevole a riguardo - Amnesty International - più della metà, 122 l'hanno abolita di diritto o di fatto. Ne rimangono 75 e fra questi Paesi grandi e con numeri impressionante di morti per pena capitale. Negli Stati Uniti, Paese di lunga tradizione democratica, ancora oggi 37 su 52 giurisdizioni mantengono i bracci della morte e le iniezioni letali. In Cina ancora nel 2001 si contavano circa 2000 esecuzioni documentate

ogni anno. Per contro, si può registrare che fra i 75 Paesi che mantengono la pena capitale nel diritto penale, si assottiglia sempre di più il numero di quelli che la praticano di fatto.

Dalla documentazione emerge un dato significativo e confortante per gli abolizionisti, a proposito dell'inefficacia della pena di morte come deterrente di ulteriori crimini. Si è fatto un confronto fra i tassi di omicidi in Paesi che la mantengono e Paesi che l'hanno abolita: risulta che nei primi il tasso di omicidi è del 41%, nei secondi è dell' 11%. Dunque mantenere la pena di morte non serve a scoraggiare la violenza, anzi, sembra che - in questo come in altri casi - la violenza generi sé stessa, ... tanto più questa particolare violenza "pubblica".

E, "chicca" della serata (da raccontare sottovoce): anche l'FBI considera gli Stati che hanno abolito la pena di morte il posto più sicuro a cui destinare i suoi agenti, dato che in 10 anni fra i 210 agenti uccisi negli USA, la maggior parte è stata uccisa negli Stati in cui è in vigore la pena di morte!

Grandi speranze e iniziative erano state suscitate dal Giubileo del 2000. Sull'onda dell'appello del Papa erano state raccolte migliaia di firme per chiedere la moratoria - almeno - delle esecuzioni capitali. Ma l'effetto sperato non si è avuto, anche se un effetto può essere proprio questo, difficile da misurare: una progressiva seppur lenta diminuzione del numero complessivo delle esecuzioni.

Fra i condannati scampati alla pena capitale, il più famoso è certo Dostoevskij che ha pagine mirabili sulla doppia morte inflitta a questi condannati. Doppia morte, morte aggiunta della "condanna a morte", che innesca l'inesorabile tortura del conto alla rovescia. Su questo egli ha pagine mirabili: "Uccidere chi ha ucciso è una punizione incomparabilmente più grande del delitto. L'omicidio in base a sentenza è incomparabilmente più atroce che l'omicidio del malfattore. Colui che viene sgozzato dai briganti ... di certo spera ancora, fino all'ultimo istante, di salvarsi ... Ma qui, questa estrema speranza, te la si toglie con certezza; qui c'è una sentenza e nel fatto che di sicuro non potrai sfuggire sta tutto l'orrore del tormento. ...".

Altrove, nelle pagine del romanzo "L'idiota", mette il suo pensiero in bocca al protagonista, il principe Myskin: "E' detto 'Non uccidere'. E allora, perché se uno ha ucciso s'ha da uccidere anche lui? Uccidere chi ha ucciso è un castigo senza confronto maggiore del delitto stesso. L'assassinio legale è incomparabilmente più orrendo dell'assassinio brigantesco".

La serata con Attilio Danese è finita. Lo ringraziamo con calore, stringendogli la mano e augurandoci di trovarci ancora e presto, magari per un convegno di archeologia delle istituzioni del passato dal titolo: "Non uccidere Caino - del come e del perché la pena di morte è stata universalmente abolita".